Anno I. Udine, 21 Agosto 1866. N. 18

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia, ed Interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Suitz N. 955 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

La Circolare del barone Ricasoli

Il presidente del Consiglio indirizzò ai prefetti ed ai sotto prefetti una circolare onde far loro conoscere la conchiusione dell' armistizio e l'iniziamento della pace.

Il linguaggio tenuto da Ricasoli in questa circolare, è tale da infondere animo anche ai più timorosi; è tale, da far aprire il cuore a liete speranze.

Il Governo procurerà una pace onorata e conveniente al paese; procurerà una pace che non abbia da farci arrossire in faccia all' Europa.

Ricasoli raccomanda ai prefetti di *far sentire alle popolazioni* e anche alla stampa *che ora non è il tempo di resistenze e di recriminazioni*, le quali in questi momenti possono essere dannose, piucchè inutili.

In questa circolare il ministro fa una specie di appello all' intera nazione, egli si affida alla di lei saggezza ed al di lei patriottismo, la esorta ad aver confidenza nel Governo il quale si adoprerà con tutto fervore onde appagare le di lei legittime aspirazioni.

Tutti gli onesti non potranno se nonchè applaudire al linguaggio del signor Ricasoli il quale non ha mai mentito in faccia alla nazione, nè piegato la fronte dinanzi ai voleri d' altrui.

L' *Italie* commentando la circolare aggiunge: che l' interesse supremo dell' Italia in questo momento è di trarre tutto il meglio possibile d' una situazione che avrebbe potuto essere migliore, ma che unisce nondimeno alla nazione un nuovo elemento di forze e di potenza, dandole la Venezia.

Le polemiche aspre, le recriminazioni inopportune sarebbero prova di debolezza interna; e difatti giammai tanto fiacco e snervato si trova un paese come quando l' intelligenza e l' ingegno si sprecano nel dar vita a futili lotte a gare ridicole di partito.

Frattanto ecco la circolare:

Ieri sera comunicai la notizia dell' armistizio firmato, e ora comincieranno i negoziati per la pace, che il governo procurerà onorata e conveniente al paese. Faccia sentire alle popolazioni e anche alla stampa che ora non è tempo di resistenze e di recriminazioni.

Le condizioni interne ed esterne del paese sono note a tutti. Ma se il vero patriottismo scruta i mali del paese, sa anche tacerli a tempo e a tempo rilevarli. Ora si vuole il patriottismo, la cui essenziale caratteristica è di non sostituire i propri desideri alle necessità della patria.

Le polemiche aspre, le recriminazioni inopportune sarebbero prova di debolezza interna che profitterebbe ai nemici d' ogni maniera, turberebbe l' azione del governo, la quale, ora più che mai, è necessario che sia libera e fortificata dalla pubblica opinione per presentarsi ai negoziati di pace.

Io sento che il Governo ha diritto alla fiducia degl' Italiani, perchè tutto quello che può conferire al bene del paese lo farà. Egli è risoluto a compiere il suo dovere fino all' ultimo e con ogni sforzo adoperarsi a che l' Italia esca dalla condizione presente più forte e più assicurata.

Fiducia nel Governo, concordia e temperanza nei cittadini, ecco i sentimenti dai quali uscirà la forza che ci farà superare gli ostacoli e compire in modo degno i destini della nazione.

Il presidente del Consiglio dei ministri
RICASOLI.

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Firenze, 18 agosto.

Il generale Lamarmora si è appena dimesso, e già i sintomi di una reazione, in suo favore, cominciano a manifestarsi. Era, in vero, una potente esagerazione quella di attribuire a lui la colpa di tutti i rovesci militari patiti; *ma, siccome egli a*vea in mano la somma delle cose, così è molto difficile che la nazione arrivi ad assolverlo interamente dalla colpa di non aver saputo conquistare il Veneto, marciando direttamente per Vienna per prendere colà le chiavi del quadrilatero e, contemporaneamente, emancipare l' Italia dalla tutela qualche volta pesante, e più lo sarà in seguito, della Francia, il quale ultimo scopo sarebbe stato indubbiamente raggiunto se la nostra giovane nazione avesse potuto, innanzi all' Europa, confermarsi come una grande potenza militare.

Io non mi farò l' eco di tutte le voci che corsero, a carico del generale Lamarmora, subito dopo l' insuccesso di Custozza. Ma un documento stampato in un giornale il quale, se ha in qualche cosa peccato verso il Lamarmora, è stato nell' eccessivo zelo di difenderlo, la relazione cioè delle operazioni da Cialdini dovute eseguire in seguito al disastro di Custozza, per ripassare il Po, oltre al quale dal 23 giugno, avea gettato alcuni manipoli di bersaglieri onde proteggere la costruzione dei ponti su cui transitare tutto il suo corpo d' esercito — questa relazione accusa, in termini molto espliciti, il generale Lamarmora, di non essersi attenuto al piano strategico prestabilito.

Questo piano consisteva appunto nel varcare il Po, fra Mantova e Rovigo colle truppe di Cialdini, il quale doveva costituire il vero esercito d'operazione mentre le truppe di Lamarmora erano destinate a formare un corpo d' osservazione. Il passaggio del Mincio fra Peschiera e Mantova non doveva uscire dai confini di una dimostrazione e di una forte ricognizione. L' ingente massa di truppe destinate a questa diversione, e l' essere il Re stesso alla loro testa non doveva pervenire che a trarre più sicuramente in inganno l' arciduca Alberto sul principale movimento dell' esercito italiano. Con questa precauzione Cialdini sarebbe entrato nel Veneto senza, che il passaggio del Po, che era l' operazione più difficile, gli venisse disputato.

Il generale Lamarmora dà, o, per insufficienza delle prese precauzioni, è costretto ad accettare, in sfavorevolissime condizioni di terreno, e durante la marcia, la battaglia di Custozza.

Sotto la dolorosa impressione di quella giornata, che distruggeva, *in un colpo solo, tante orgogliose*

APPENDICE

La *Wiener Abend Post* pubblica tre lettere del deputato Boggio trovate fra le carte del *Re d' Italia*. Noi crediamo utile ritradurre dal tedesco questi documenti, i quali, a chi sa leggere, offrono qualche raggio di luce per giudicare la infelice battaglia di Lissa.

Le lacune che si riscontrano qua e la dipendono dai guasti cagionati dall' acqua penetrata nella cassetta, in cui i documenti erano chiusi.

La prima lettera è diretta al ministro Depretis, e dice:

Caro Depretis,

Vi ho promesso di comunicarvi di quando in quando le mie impressioni, e approfitto della prima occasione che mi si presenta.

Fino alle 5 ore mi cullai nell' illusione di potervi telegrafare che Lissa era nostra, e credo che voi avreste certamente ricevuto questo telegramma se Persano fosse stato meglio appoggiato dai vice-ammiragli, e specialmente da Albini. Sarebbe bastato che gli altri avessero fatto quanto Persano.

Noi salpammo contro Lissa, senza possedere neppur una carta dell' isola e senza i 1200 uomini di sbarco, che, detto fra parentesi, non capisco perchè non siano ancora stati da voi mandati.

D' Amico s' imbarcò sul *Messaggere*, e si avanzò risolutamente con bandiera inglese verso i porti della isola per esplorarli. Egli seppe unire la maggiore audacia colla più astuta prudenza.

Noi eravamo non senza inquietudine, non essendo egli il giorno seguente ancora ritornato, quando alle 5 ½ fu finalmente in vista il *Messaggere*.

D' Amico annunziò che l' isola aveva 2000 o 2500 uomini di guarnigione. I porti S. Giorgio, Manega e Comissa erano fortificati. Nel primo trovavasi quattro forti, di cui uno posto molto in alto; nelli altri due, delle batterie scoperte collocate similmente molto in alto. Egli dichiarò che le nostre forze erano bastevoli per l'impresa. Lo stesso giorno venne Albini a bordo e si sforzò di trattenere Persano dall' assalto dicendo, per suggestione di Paulucci, che Lissa era la Gibilterra del mare Adriatico. Persano stette fermo. Ieri verso le 11 cominciammo l'attacco.

Vacca doveva bomdardare Comissa. Albini eseguire lo sbarco nel Porto Manega, mentre Persano con sette corazzate si era riserbata la parte più difficile dell' impresa, cioè di forzare il Porto di S. Giorgio e i suoi quattro forti.

Alle tre essi erano smontati e costretti a tacere, meno quello del telegrafo, il quale aveva solo due cannoni....

La presa dell' isola ci era assicurata.... quando alle 3 ci venne il primo annunzio che Vacca aveva lasciato la sua posizione, e alle 5 fummo avvertiti che Albini non aveva eseguito lo sbarco e non l'aveva neppur tentato. Vi confesso che, ricordandomi le difficoltà fatte da Albini, io temetti e temo ancora che egli, senza volerlo nel momento dell' azione sia stato sotto l' influenza della sua opinione preconcetta.

In tal modo noi non avevamo che un mezzo successo, giacchè non essendo riuscito lo sbarco, non potevamo impadronirci dell' isola. Persano aveva intenzione di continuare durante la notte o allo spuntare del giorno, ma la sera venne Sandri coll' annunzio che a Lesina egli aveva risaputo dall' impiegato telegrafico, che prima che si rompesse la corda, Tegethoff era stato avvertito da Lissa e aveva risposto:

„ Resistete, vengo domani senza dubbio. " Più tardi vennero a bordo, chiamati da Persano, Morali e Gaffini, e dissero che uno sbarco non era asso-

ma pur giuste speranze della nazione, chi poteva trattenersi dal pensare, come difatti si è detto, che la battaglia fu ingaggiata espressamente, sia perchè, indipendentemente dal suo esito, il generale Lamarmora avea avuto l' assicurazione, se dalla Francia poi o dall' Austria stessa non monta, che il *Veneto sarebbe stato unito all' Italia* — *sia* perchè fiducioso nel buon esito, non voleva dividerne la gloria con generali non appartenenti all' antica scuola piemontese?

Si osavano appena manifestare questi sospetti, quando la inazione di parecchi giorni del generale Lamarmora venne a tramutarli quasi in certezza. Si arroge che, come più tardi si seppe, la battaglia di Custozza avrebbe potuto passare per una vittoria italiana se, per manco di esperienza, o per partito preso (perocchè si arrivò sino a credere che la cessione del Veneto fosse stata convenuta a patto di offrire all' Austria la occasione di un successo militare), il generale Lamarmora non avesse, la stessa sera del 24, telegrafato al ministro della guerra che le truppe erano in uno stato deplorabile, al generale Cialdini, che il disastro di quella giornata era irreparabile, e al generale Garibaldi che pensasse a coprire l' eroica Brescia dal ritorno degli austriaci.

Io non mi faccio *garante* che della verità del primo di questi telegrammi.

Quanto al secondo, esso è revocato da taluno in dubbio o, quanto meno si asserisce che un siffatto telegramma non venne mai spedito dal generale Lamarmora al generale Cialdini.

A questo proposito anzi vi dirò che, mentre gli avversarii del generale Lamarmora, imputano l'*Opinione* di aver reso al suo difeso il pessimo dei servigi colla pubblicazione della relazione che vi ho accennata più sopra, il giornale di Via Ghibellina, ben lungi dal credere di dare alla luce una requisitoria contro l' illustre generale, stimò che quel rapporto fosse un semplice atto giustificativo del generale Cialdini, il quale, agli occhi di taluno, ebbe il torto precisamente di non spingersi oltre Po, anche dopo conosciuto l' esito meno favorevole della battaglia impegnatasi a Custozza.

Ho voluto riassumervi nelle minori parole possibili questo importante episodio degli avvenimenti della guerra, desiderando che si faccia la luce e presto su questo punto, come su tutti gli altri, affinchè ognuno si abbia quello che gli spetta, e la nazione non sia costretta a mettere sugli altari o a rovesciar nella polvere ingiustamente i pochi uomini eccelsi che possede. Questo mio desiderio è stato soddisfatto più presto che non ci sperassi, *mentre nell' atto che scrivo mi perviene la* Gazzetta ufficiale con una ampla relazione sulla battaglia di Custozza, alla quale li rimetto.

Del resto, per quanto sia leale ed onorevole il carattere del generale Lamarmora, è omai un fatto conosciuto da tutti che si dubitò di lui anche in regioni dove si può sapere la verità, e dove era del suo interesse il purgarsi da ogni ombra di sospetto.

Dopo tutto questo però io sono di parere, come altra volta vi ho detto, che non bisogna abbandonarsi alla frenesia del distruggere riputazioni o sistemi, quanto dedicarsi all' opera concorde, *seria, lenta, perseverante di riodificare. Al qual* proposito spero che tutti gli onesti patriotti faranno adesione alla circolare che, l' indomani della sottoscrizione dell' armistizio, il barone Ricasoli trasmetteva alle autorità politiche provinciali.

In essa l' onorev. uomo raccomanda non solo alle popolazioni, ma anche alla stampa, che è causa ed effetto insieme della pubblica opinione, di abbandonare le resistenze e le recriminazioni.

Circa alle trattative per la pace, v' ha chi pretende che un primo ostacolo siasi incontrato nella pretesa dell' Austria che gli vengano pagate le fortificazioni del quadrilatero. Se mal non mi ricordo, io vi ho già tenuto proposito di questa pretesa dell' Austria, dicendovi che essa ridurrà le sue esigenze ad un compenso pel materiale mobile, e soggiungendovi che questa stessa difficoltà poteva scomparire pel fatto che l' Austria aveva già ordinato che questo materiale mobile fosse spedito a Vienna pel dì 25 corrente, ordine ch' ebbe già un principio di esecuzione fin da parecchi dì fa.

Ritenete che la difficoltà non è in questo punto, ma bensì in quello della rettificazione dei confini. Permettetemi a questo proposito una piccola digressione.

Nel ragionarvi nella mia corrispondenza del 10, dei tre punti principali che dovevano essere base dell' armistizio, io vi dicevo che il secondo era appunto quello della rettificazione delle frontiere. Il vostro proto me lo ha ommesso affatto, ed ha reso impossibile ai lettori di trovare il nesso fra le premesse e le conseguenze del mio ragionamento. Vi raccomando per lo avvenire maggiore occulatezza su questo particolare non per amore di me, ma per rispetto dei lettori.

Ritornando alla questione delle trattative, tenete per fermo che il punto scabroso sarà quello della delimitazione dei confini. Il modo con cui verrà sciolta questa questione ci darà l' esatta misura della intenzioni dell' Austria a nostro riguardo. Capiremo cioè se è una nuova tregua, più o meno lunga, od una pace solida e durevole quella che firmeremo con essa. Sarebbe superfluo il dimostrare che i confini come furono segnati in occasione dell' armistizio, sono *confini impossibili*. Vuole l'Austria assicurarci delle sue pacifiche intenzioni? Ci accordi il Trentino, e l' Isonzo con i suoi confluenti. L' accordarci del Trentino quella sola parte che circonda il Lago di Garda, e dell' Isonzo la sola riva sinistra ci metterebbe già a disagio. Non intendiamo di non pagarla; ma Trento dall' una parte, e i distretti di Cormons, Gradisca, Cervignano e Monfalcone dall' altra, se anche vuol ritenersi qualche altro distretto sulla sinistra dell'Isonso verso le sue sorgenti — ci sono indispensabili per crederla sicura e per essere alla nostra volta sinceri verso di essa.

Eccovi ora alcuni fatti che si rannodano al ritiro del generale Lamarmora. Prima di tutto vi dirò che, oltre al generale Pettinengo, ministro *della guerra, diede le sue dimissioni* anche il suo segretario generale Brignone.

Il ministro della marina, Depretis, è partito, ancora da qualche dì fa, per Padova, appena s' ebbe sentore che il generale Lamarmora intendeva di ritirarsi definitivamente.

Anche il generale Cialdini fu, l' altro jeri a Padova, per conferire con S. M. il Re.

Il generale Govone è di ritorno da Berlino.

Si assicura che al deputato Tecchio (di Vicenza) sia riservato il posto di presidente del tribunale supremo per le provincie venete.

Padova, 18 agosto.

Per quanto ho potuto raccogliere qui nelle alte sfere officiali, mi risulta che la linea di demarcazione segnata il 12 corrente è puramente militare e che il territorio amministrativo sarà accordato alla provincia come fu sempre dalla repubblica veneta in poi.

Coraggio adunque e sopratutto non si dimentichi ad Udine che non bisogna addormentarsi in questi momenti. È mestieri che i cittadini si riuniscano fra loro, possidenti, commercianti ed industriali; che nominino una commissione da mandare a Firenze, a Parigi se occorre, per dimostrare la mostruosità degli attuali confini, e la rovina totale che ne emergerebbe per Udine e per tutto il Friuli, se ciò che si è fatto provvisoriamente fosse per diventar questo una cosa stabile.

Il diritto di riunione è garantito dallo Statuto, e quindi possono tenere una generale adunanza per nominare detta commissione. *Egli è certo che* l' Austria farà il possibile per tener la maggior parte del territorio della provincia, che le è indispensabile per alimentar Trieste e le città dell' Istria; agli udinesi poi spetta il contraporre alle esigenze austriache i loro sacrosanti diritti.

La *Voce del Popolo* sia questa volta il vero eco delle aspirazioni dei cittadini. Essa si elevi tuonante per avvertirli dei danni che gli minaccia e gli consigli e gli diriga, che avrà fatto opera veramente patriottica.

Come notizia di qui non posso fornirvi se non quella che si riferisce alla nomina del Cialdini in sostituzione del Lamarmora quale capo dello stato maggiore generale. Io non so se sia da consolarsene o da deplorare il cambio; per parte mia non voglio fare confronti, osservo solo che nè l' uno nè l' altro seppe fare in guisa che gloria ne ridondasse alle armi italiane. Ad ogni modo la pace sembra che stia alle nostre porte, quindi sono mutamenti che mancano di ogni importanza.

L' imperatore dei francesi ha scritto una lettera a Vittorio Emanuele con cui gli partecipa che può liberamente trattare con Francesco Giuseppe della pace sulla base della cessione del Veneto, avendo egli svincolata l' Austria dagli impegni che aveva assunti in faccia alla Francia.

Vittorio Emanuele ha mandato a Parigi il generale Angelini, latore della risposta all' imperatore colla quale lo ringrazia di questo nuovo favore da lui fatto all' Italia.

Le trattative di pace proseguono senza che sieno emerse circostanze gravi a ritardarne il buon andamento. L' imperatore dei francesi è sempre l' intermediario e mostra un grandissimo interesse a vederla finita. La pressione anzi che esercita a tal riguardo sulle due parti è tale che ha sollevato dei dubbi nella mente di molti. Le sue differenze colla Prussia, benchè pel momento assopite, non possono non essere argomento di gravi conseguenze in un non lontano avvenire e perciò può essergli necessario che l' Italia abbia il quadrilatero e che l' Austria possa pensar subito a rimettere in buon' ordine l' esercito disorganizzato affatto nella campagna della Boemia. (Z.

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nell' *Epoca* del 20 agosto:

Un giornale afferma che l' Austria ha domandato che le siano pagate le fortificazioni del quadrilatero e che il governo italiano rifiutò. Si sarebbe,

---

lutamente consigliabile. Io tuttavia insisteva; ma, Persano mi osservò che, dovendo noi contro 2000 nemici sbarcare almeno 1200 uomini, le batterie delle navi resterebbero prive di gente, e che se venisse Tegethoff, noi ci troveremmo in grande imbarazzo, giacchè per imbarcali nuovamente e distribuirli a tante navi ci sarebbero volute non meno di due ore.

Lo sbarco fu dunque differito per questa sola difficoltà di Tegethoff; dico differito, perchè esso deve aver luogo questa sera, se per caso non viene Tegethoff; esso avrà luogo questa sera, perchè oggi ci sono arrivati l' *Affondatore* e tre fregate, così che anche nel caso in cui più tardi arrivi Tegethoff; noi, senza essere troppo audaci, possiamo incominciare la presa dell' isola.

Domani il vessilo tricolore sventolerà sulle rovine dei forti di Lissa, e tosto dopo eseguiremo il secondo compito; se frattanto non si viene a battaglia colla flotta nemica, la quale, se il suo ammiraglio ha coraggio, ci dovrebbe ora venire incontro. Non si può negare al nemico il merito che gli spetta, la resistenza è sommamente vigorosa. Distruzione delle opere, smontatura di cannoni, polveriere saltate in aria, incendii, nulla potè scoraggiarlo.

E (singolare) il vostro modesto corrispondente, il cui posto è in coperta, e che vi rimase dalle 11 del mattino fino alle 6 ½ di sera per dirlo di buon piemontese.... le ha tirate verde sotto una pioggia di granate, che offriva insieme musica e danza. I miei compagni in coperta mi hanno cantato in coro il *dignus est entrare*, e basta. Ma voi vedete che in me *honores non mutant mores*, tanto è vero che vi scrivo.

Tornando alle cose serie, io non posso che ripetervi quanto vi ho affermato *a voce*. Persano viene accusato a torto, Persano merita tutta la fiducia del Governo e della Nazione. La coscienza della responsabilità che pesa sopra di lui lo fece apparire troppo cauto.

Ma voi conoscete il vero stato della flotta otto giorni fa. Voi potete e dovete rendergli giustizia.

Lo vedrete nella battaglia. Ora è venuto il tempo d' agire, e quale differenza tra lui e gli altri! Se essi avessero fatto soltanto la metà di quello che fece Persano, Lissa sarebbe nostra. Mi spiace che mi manchino il tempo e la carta, ma spero che avrò più spesso occasione di scrivervi, mandovi con reciproca soddisfazione liete notizie.

Nelle acque di Lissa, 19 luglio 1866.

Vostro P. G. Boggio.

(Domani pubblicheremo le altre due lettere)

secondo il giornale medesimo, adottato a proposta della Francia, un temperamento pel quale l' Italia dovrebbe pagare all' Austria non il quadrilatero propriamente detto, ma il valore del materiale d' armamento.

Siamo assicurati che tutto ciò non ha il minimo fondamento. A Cormons non si trattò che delle condizioni militari dell' armistizio; tutte le discussioni d' ordine politico furono rimesse alle conferenze, che a quanto ci consta, non sono ancora principiate.

Non si saprebbe quindi come, nè dove l' Austria potrebbe aver fatto la domanda, e l' Italia il rifiuto anzidetto.

Leggesi nel *Diritto* in data 20 agosto:

Era corsa la voce che il generale Garibaldi intendesse ritirarsi a Caprera.

Ora sappiamo da buona fonte che il Generale è deciso di restare al suo posto.

Dicesi che il generale Cialdini voglia spiegare, a tempo opportuno, le ragioni per le quali il suo corpo, sparpagliato in vari punti, non giunse ad occupare Trento e Trieste prima dell' armistizio.

Di 300 impiegati dalla contabilità di Stato in Venezia due soli, fra gli italiani, aderirono a seguir la sorte dell' Austria.

Scrivono al *Secolo* di Firenze:

Nel momento di chiudere queste mie si dà per positivo la notizia che lo sgombero delle fortezze del quadrilatero comincierà il 25 agosto.

All' atto della consegna forzata dei documenti sottratti dall' Austria all' Archivio dei Frari, quel direttore eresse un processo verbale ed un esatto inventario.

Ecco dunque l' elenco:

1. Trentatrè registri dei commemoriali (1259-1787).
2. Dispacci degli ambasciatori veneti in Germania, filze 300 (1541-1788).
3. Dispacci grigioni e svizzeri, filze 100 (1569-1719).
4. Misti di senato, registri 39 di deliberazioni (1332-1421), più 4 registri di indici (1293-1440).
5. Lettere di provveditori generali in Dalmazia ed Albania.
6. I più antichi *patti* originali in 49 cassotte comprendenti 1000 documenti sciolti dal 1200 al 1779.
7. Due buste comprendenti 46 preziosissimi documenti greci del secolo XIII.
8. Gran numero di cronache varie, manoscritti, ecc., ecc.

Si trovava jeri a Padova il barone di Malaret, ministro di Francia preso il nostro governo, il quale ebbe, appena arrivato, un colloquio col re.

Questa supposizione è confermata dalla voce accreditata che un generale, aiutante di campo di S. M., è partito stamane per Parigi, latore di un autografo Sovrano.

Scrivono da Roma al *Morning Post:*

Il conte di Sartiges si presentò martedì scorso al Vaticano per la usata udienza settimanale del Papa. Dopo parecchi discorsi preparatorii durante i quali l' ambasciatore francese rinnovò le sue urgenti raccomandazioni perchè la Santa Sede si tenesse preparata per la imminente crisi, Sua Santità entrò di botto in materia chiedendo a S. E. gli suggerisse alcuna plausibile linea di condotta. Il conte indicò brevemente, come mezzo di ottenere una pace onorevole, la cessione delle rimanenti provincie papaline al regno d' Italia, la costituzione di un governo municipale a Roma, od il riordinamento della guardia nazionale. Tali proposte fecero naturalmente un po' smaniare il sovrano pontefice, ma egli non parve tuttavia offendersene, e si riservò a ponderarle maturatamente.

Su questo proposito la *Patrie* giornale ufficioso dell' impero, mascherando un pochino il vero stato delle cose dice:

L' ambasciatore di Francia signor Conte De Sartiges avrebbe avute varie conferenze col Papa e col cardinale Antonelli ripetendo particolarmente a quel governo i consigli già dati e insistendo sulla urgenza di prendere provvedimenti che possano influire favorevolmente sulla situazione del Vaticano, uscendo cioè dall' inazione politica e amministrativa nella quale si compiacque tenersi fin qui quel governo.

Leggiamo nell' *Italie* del 20 agosto

Apprendiamo che i negoziati che hanno luogo a *Parigi sono su buona via. Le principali difficoltà* non tarderanno ad essere risolte.

ESTERO

Leggiamo in un giornale di Parigi che l' imperatore del Messico, avrebbe di già ottenuto un successo presso il governo. Sarebbe stato deciso che le ultime truppe francesi non abbandonerebbero il suolo americano, se non quando l' imperatore Massimiliano avrebbe compita l' organizzazione della sua armata. Quindici battaglioni comandati da ufficiali francesi sono di già *formati.* Si tratta di formarne 24. Si tratta inoltre d' organizzare la cavalleria, l' artiglieria ed il genio con i servigi amministrativi e di medicina che vanno congiunti. L' evacuazione che incomincia, non terminerà se non quando quest' opera sarà compiuta.

Pare positivo che le quasi incondizionate annessioni dell' Annover, dell' Assia Elettorale, del Nassau e di Francoforte alla Prussia, e il *linguaggio* ostile alla Francia di alcuni organi officiosi del conte di Bismark, siano il risultato di un sensibilissimo ravvicinamento fra il gabinetto di Berlino e quello di Pietroburgo, le cui conseguenze si farebbero fra non molto sentire nel campo della diplomazia, modificando la situazione politica d' Europa.

Leggesi nell' *Europe:*

Una notizia attinta a buona fonte e di natura assai bellicosa, dice che la Prussia dopo la definitiva annessione dei paesi occupati, riorganizzerà nel medesimo tempo la sua armata creando 36 nuovi reggimenti di fanteria armati già s' intende di fucili ad ago; cosicchè il numero dei suoi reggimenti sarà portato a 117. La cavalleria sarà pure rinforzata e l' artiglieria completamente riorganizzata in modo da ottener la maggior perfezione possibile in questa arma.

TELEGRAMMI PARTICOLARI.

(AGENZIA STEFANI)

Firenze 20 agosto di sera.

Berlino 19. — Le maggior parte dei giornali biasimano la Camera dei Deputati per la lentezza di rispondere al discorso della Corona e per lasciar prevalere le considerazioni individuali e ragioni di partito, in luogo d' esprimere in modo pronto unanime e con quella soddisfacente politica che il paese attende da essa.

Parigi il Moniteur reca: Ieri l'Imperatore recossi a visitare l'Imperatrice del Messico. Lungo la strada l'Imperatore fu acclamato entusiasticamente. Ritornando da S. *Cloud* passeggiò a piedi nel *Bois de Boulogne.*

NOTIZIE LOCALI

Lamentanze.

Da ogni parte ci arrivano dei gravi e continui lagni, sulla piccolezza e cattiva qualità del pane.

Che i fornai vogliano e debbano farne profitto della loro opera, ciò è più che legittimo.... sempre però nei giusti limiti.

Ma approfittare come fanno, dell' abolizione del calamiere per intendersi ed organizzare una camorra che gravita essenzialmente sulla classe più bisognosa è cosa più che immorale, è delitto di lesa carità.

Sembra che questi signori non abbiano mai pensato alla dura condizione del povero operajo che deve patteggiare con la fame dopo una giornata di lavoro, nè allo strazio del misero padre di famiglia costretto a limitare il pane ai suoi fanciuli, non ancora saziati.

Eppure il rimedio non ci sembra gran fatto difficile.

Ove qualche fornajo mosso, se non da spirito di carità, almeno da spirito di interesse, si risolvesse ad accrescere il volume ed il peso del pane, ed a migliorarne la qualità, non solo potrebbe calcolare su di un guadagno sicuro, mentre naturalmente ognuno ivi concorrebbe a provedersene ed a formargli così una numerosa clientela, ma per di più costringerebbe anche gli altri esercenti ad imitarlo con vantaggio de' consumatori.

In ogni caso, ciò potrebbe farsi dal Municipio, cui sarebbe agevole provvedendosi di braccia e di farina, di aprire in uno dei suoi tanti locali, una formidabile concorrenza al vergognoso monopoglio dei fornai.

Che il Municipio ci pensi, poichè con la questione del pane, non si scherza.

Offerta. — Luigi Pajer, egregio dentista meccanico di Udine, offre **gratis** l'opera sua ai militi italiani tutti i giorni dal mezzodì alle 2 pom. Mercatovecchio, calle Palesi.

Arrivo. — Siamo lieti di annunziare l' arrivo avvenuto stanotte dopo lunghi anni d'esiglio di Pacifico Valussi, nome caro al paese ed all' Italia. L' *uomo* che la patria vide sempre sulla breccia tanto nella infausta, come nella prospera fortuna. Colui che seppe dare il vero indirizzo alla stampa italiana.

Luce. È desiderio universale dei cittadini, che si voglia provvedere al miglioramento del gas; la cui luce, fioca ed impura, non è che l' ombra di quello che dovrebbe essere.

COMUNICATO *)

Nel Giornale L' *Industria* N. 37 del 16 p. p. sotto la rubrica cose di Città e Provincia, lessi con piacere la descrizione concernente quei tali che credettero opportuno d' abbandonare la Città, soprafatti dalla paura d' un prematuro pericolo, (se pure per taluni esservene poteva).

La maggioranza però dei Cittadini non possono essere d' accordo colla Redazione dell' *Industria* su quanto concerne la continuazione dell' articolo in questione ove trattasi di un membro del cessato Benemerito Municipio; e senza sindacare a chi intende fare appunto il Redattore dell' *Industria*, risponderemo francamente, senza nè incensare chi che sia, nè farsi sostenitori di alcuno. La maggior parte della popolazione dichiara mal fondato il biasimo, contro quel tale Rappresentante che l' *Industria* tenta abbattere, per il solo motivo che i Cittadini Udinesi hanno abbastanza buon senso per non dimenticare ad un tratto tutte le circostanze per cui si è reso benemerito il cessato Municipio.

Su quanto poi riguarda le fatte pratiche, il popolo che giudica col Core, e non con lo spirito di parte, troverebbe in esso più un atto di patriottismo, anzichè diversamente, essendo constatato che fu un mero accidente, se Udine non venne nuovamente invasa dagli austriaci.

Egli è perciò che la Popolazione, fa voti onde nelle prossime elezioni, venga eletta una Rappresentanza la quale, come la cessata, possa dar prove non dubbie di costanza, capacità e buon volere, rendendosi in tal modo degna della pubblica estimazione ed acquistando titolo di ben meritata riconoscenza.

Se per caso questi miei disadorni cenni dovessero spiacere all' egregio Redattore dell' *Industria* mi lusingo che non vorrà farmene un carico sapendo che l' uomo del popolo non si dibatte tra le strettoie della rettorica, ma parla puramente col cuore.

ANGELO SGOIFO
Agente di Mario Berletti.

*) *Per gli articoli accolti sotto questa rubrica, la Redazione non si assume nessuna responsabilità se non quella voluta dalla Legge.*

ma pur giuste speranze della nazione, chi poteva trattenersi dal pensare, come difatti si è detto, che la battaglia fu ingaggiata espressamente, sia perchè, indipendentemente dal suo esito, il generale Lamarmora avea avuto l' assicurazione, se dalla Francia poi o dall' Austria stessa non monta, che il *Veneto sarebbe stato unito all' Italia — sia* perchè fiducioso nel buon esito, non voleva dividerne la gloria con generali non appartenenti all' antica scuola piemontese?

Si osavano appena manifestare questi sospetti, quando la inazione di parecchi giorni del generale Lamarmora venne a tramutarli quasi in certezza. Si arroge che, come più tardi si seppe, la battaglia di Custozza avrebbe potuto passare per una vittoria italiana se, per manco di esperienza, o per partito preso (perocchè si arrivò sino a credere che la cessione del Veneto fosse stata convenuta a patto di offrire all' Austria la occasione di un successo militare), il generale Lamarmora non avesse, la stessa sera del 24, telegrafato al ministro della guerra che le truppe erano in uno stato deplorabile, al generale Cialdini, che il disastro di quella giornata era irreparabile, e al generale Garibaldi che pensasse a coprire l' eroica Brescia dal ritorno degli austriaci.

Io non mi faccio *garante* che della verità del primo di questi telegrammi.

Quanto al secondo, esso è revocato da taluno in dubbio o, quanto meno si asserisce che un siffatto telegramma non venne mai spedito dal generale Lamarmora al generale Cialdini.

A questo proposito anzi vi dirò che, mentre gli avversarii del generale Lamarmora, imputano l'*Opinione* di aver reso al suo difeso il pessimo dei servigi colla pubblicazione della relazione che vi ho accennata più sopra, il giornale di Via Ghibellina, ben lungi dal credere di dare alla luce una requisitoria contro l' illustre generale, stimò che quel rapporto fosse un semplice atto giustificativo del generale Cialdini, il quale, agli occhi di taluno, ebbe il torto precisamente di non spingersi oltre Po, anche dopo conosciuto l' esito meno favorevole della battaglia impegnatasi a Custozza.

Ho voluto riassumervi nelle minori parole possibili questo importante episodio degli avvenimenti della guerra, desiderando che si faccia la luce e presto su questo punto, come su tutti gli altri, affinchè ognuno si abbia quello che gli spetta, e la nazione non sia costretta a mettere sugli altari o a rovesciar nella polvere ingiustamente i pochi uomini eccelsi che possede. Questo mio desiderio è stato soddisfatto più presto che non ci sperassi, *mentre nell' atto che scrivo mi perviene* la Gazzetta ufficiale con una ampla relazione sulla battaglia di Custozza, alla quale li rimetto.

Del resto, per quanto sia leale ed onorevole il carattere del generale Lamarmora, è omai un fatto conosciuto da tutti che si dubitò di lui anche in regioni dove si può sapere la verità, e dove era del suo interesse il purgarsi da ogni ombra di sospetto.

Dopo tutto questo però io sono di parere, come altra volta vi ho detto, che non bisogna abbandonarsi alla frenesia del distruggere riputazioni o sistemi, quanto dedicarsi all' opera concorde, *seria, lenta, perseverante di riodificare. Al qual* proposito spero che tutti gli onesti patriotti faranno adesione alla circolare che, l' indomani della sottoscrizione dell' armistizio, il barone Ricasoli trasmetteva alle autorità politiche provinciali.

In essa l' onorev. uomo raccomanda non solo alle popolazioni, ma anche alla stampa, che è causa ed effetto insieme della pubblica opinione, di abbandonare le resistenze e le recriminazioni.

Circa alle trattative per la pace, v' ha chi pretende che un primo ostacolo siasi incontrato nella pretesa dell' Austria che gli vengano pagate le fortificazioni del quadrilatero. Se mal non mi ricordo, io vi ho già tenuto proposito di questa pretesa dell' Austria, dicendovi che essa ridurrà le sue esigenze ad un compenso pel materiale mobile, e soggiungendovi che questa stessa difficoltà poteva scomparire pel fatto che l' Austria aveva già ordinato che questo materiale mobile fosse spedito a Vienna pel dì 25 corrente, ordine ch' ebbe già un principio di esecuzione fin da parecchi dì fa.

Ritenete che la difficoltà non è in questo punto, ma bensì in quello della rettificazione dei confini. Permettetemi a questo proposito una piccola digressione.

Nel ragionarvi nella mia corrispondenza del 10, dei tre punti principali che dovevano essere base dell' armistizio, io vi dicevo che il secondo era appunto *quello della rettificazione delle frontiere*. Il vostro proto me lo ha ommesso affatto, ed ha reso impossibile ai lettori di trovare il nesso fra le premesse e le conseguenze del mio ragionamento. Vi raccomando per lo avvenire maggiore occulatezza su questo *particolare non per amore di me*, ma per rispetto dei lettori.

Ritornando alla questione delle trattative, tenete per fermo che il punto scabroso sarà quello della delimitazione dei confini. Il modo con cui verrà sciolta questa questione ci darà l' esatta misura della intenzioni dell' Austria a nostro riguardo. Capiremo cioè se è una nuova tregua, più o meno lunga, od una pace solida e durevole quella che firmeremo con essa. Sarebbe superfluo il dimostrare che i confini come furono segnati in occasione *dell' armistizio, sono confini impossibili*. Vuole l'Austria assicurarci delle sue pacifiche intenzioni? Ci accordi il Trentino, e l' Isonzo con i suoi confluenti. L' accordarci del Trentino quella sola parte che circonda il Lago di Garda, e dell' Isonzo la sola riva sinistra ci metterebbe già a disagio. Non intendiamo di non pagarla; ma Trento dall' una parte, e i distretti di Cormons, Gradisca, Cervignano e Monfalcone dall' altra, se anche vuol ritenersi *qualche altro* distretto sulla sinistra dell'Isonzo verso le sue sorgenti — ci sono indispensabili per crederla sicura e per essere alla nostra volta sinceri verso di essa.

Eccovi ora alcuni fatti che si rannodano al ritiro del generale Lamarmora. Prima di tutto vi dirò che, oltre al generale Pettinengo, ministro *della guerra, diede le sue dimissioni* anche il suo segretario generale Brignone.

Il ministro della marina, Depretis, è partito, ancora da qualche dì fa, per Padova, appena s' ebbe sentore che il generale Lamarmora intendeva di ritirarsi definitivamente.

Anche il generale Cialdini fu, l' altro jeri a Padova, per conferire con S. M. il Re.

Il generale Govone è di ritorno da Berlino.

Si assicura *che al deputato* Tecchio (di Vicenza) sia riservato il posto di presidente del tribunale supremo per le provincie venete.

Padova, 18 agosto.

Per *quanto ho* potuto *raccogliere* qui nelle alte sfere officiali, mi risulta che la linea di demarcazione segnata il 12 corrente è puramente militare e che il territorio amministrativo sarà accordato alla provincia come fu sempre dalla repubblica veneta in poi.

Coraggio adunque e sopratutto non si dimentichi ad Udine che non bisogna addormentarsi in questi momenti. È mestieri che i cittadini si riuniscano fra loro, possidenti, commercianti ed industriali; che nominino una commissione da mandare a Firenze, a Parigi se occorre, per dimostrare la mostruosità degli attuali confini, e la rovina totale che ne emergerebbe per Udine e per tutto il Friuli, se ciò che si è fatto provvisoriamente fosse per diventar questo una cosa stabile.

Il diritto di riunione è garantito dallo Statuto, e quindi possono tenere una generale adunanza per nominare detta commissione. *Egli è certo che* l' Austria farà il possibile per tener la maggior parte del territorio della provincia, che le è indispensabile per alimentar Trieste e le città dell' Istria; agli udinesi poi spetta il contraporre alle esigenze austriache i loro sacrosanti diritti.

La *Voce del Popolo* sia questa volta il vero eco delle aspirazioni dei cittadini. Essa si elevi tuonante per avvertirli dei danni che gli minaccia e gli consigli e gli diriga, che avrà fatto opera veramente patriottica.

Come notizia di qui non posso fornirvi se non quella che si riferisce alla nomina del Cialdini in sostituzione del Lamarmora quale capo dello stato maggiore generale. Io non so se sia da consolarsene o da deplorare il cambio; per parte mia non voglio fare confronti, osservo *solo* che nè l' uno nè l' altro seppe fare in guisa che gloria ne ridondasse alle armi italiane. Ad ogni modo la pace sembra che stia alle nostre porte, quindi sono mutamenti che mancano di ogni importanza.

L' imperatore dei francesi ha scritto una lettera a Vittorio Emanuele con cui gli partecipa che può liberamente trattare con Francesco Giuseppe della pace sulla base della cessione del Veneto, avendo egli svincolata l' Austria *dagli* impegni che aveva assunti in faccia alla Francia.

Vittorio Emanuele ha mandato a Parigi il generale Angelini, latore della risposta all' imperatore colla quale lo ringrazia di questo nuovo favore da lui fatto all' Italia.

Le trattative di pace proseguono senza che sieno emerse circostanze gravi a ritardarne il buon andamento. L' imperatore dei francesi è sempre l' intermediario e mostra un grandissimo interesse a vederla finita. La pressione anzi che esercita a tal riguardo sulle due parti è tale che ha sollevato dei dubbi nella mente di molti. Le sue differenze colla Prussia, benchè pel momento assopite, non possono non essere argomento di gravi conseguenze in un non lontano avvenire e perciò può essergli necessario che l' Italia abbia il quadrilatero e che l' Austria possa pensar subito a rimettere in buon' ordine l' esercito disorganizzato affatto nella campagna della Boemia. (Z.

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nell' *Epoca* del 20 agosto:

Un giornale afferma che l' Austria ha domandato che le siano pagate le fortificazioni del quadrilatero e che il governo italiano rifiutò. Si sarebbe,

---

lutamente consigliabile. Io tuttavia insisteva; ma, Persano mi osservò che, dovendo *noi contro* 2000 nemici sbarcare almeno 1200 uomini, le batterie delle navi resterebbero prive di gente, e che se venisse Tegethoff, noi ci troveremmo in grande imbarazzo, giacchè per imbarcali nuovamente e distribuirli a tante navi ci sarebbero volute non meno di due ore.

Lo sbarco fu dunque differito per questa sola difficoltà di Tegethoff; dico differito, perchè esso deve aver luogo questa sera, se per caso non viene Tegethoff; esso avrà luogo questa sera, perchè oggi ci sono arrivati l' *Affondatore* e tre fregate, così che anche nel caso in cui più tardi arrivi Tegethoff; noi, senza essere troppo audaci, possiamo incominciare la presa dell' isola.

Domani il vessilo tricolore sventolerà sulle rovine dei forti di Lissa, e tosto dopo eseguiremo il secondo compito; se frattanto non si viene a battaglia colla flotta nemica, la quale, se il suo ammiraglio ha coraggio, ci dovrebbe ora venire incontro. Non si può negare al nemico il merito che gli spetta, la resistenza è sommamente vigorosa. Distruzione delle opere, smontatura di cannoni, polveriere saltate in aria, incendii, nulla potè scoraggiarlo.

E (singolare) il vostro modesto corrispondente, il cui posto è in coperta, e che vi rimase dalle 11 del mattino fino alle 6 ½ di sera per dirlo di buon piemontese.... le ha tirate verde sotto una pioggia di granate, che offriva insieme musica e danza. I miei compagni in coperta mi hanno cantato in coro il *dignus est entrare*, e basta. Ma voi vedete che in me *honores non mutant mores*, tanto è vero che vi scrivo.

Tornando alle cose serie, io non posso che ripetervi quanto vi ho *affermato a voce*. Persano viene accusato a torto, Persano merita tutta la fiducia del Governo e della Nazione. La coscienza della responsabilità che pesa sopra di lui lo fece apparire troppo cauto.

Ma voi conoscete il vero stato della flotta otto giorni fa. Voi potete e dovete rendergli giustizia.

Lo vedrete nella battaglia. Ora è venuto il tempo d' agire, e quale differenza tra lui e gli altri! Se essi avessero fatto *soltanto* la metà di quello che fece Persano, Lissa sarebbe nostra. Mi spiace che mi manchino il tempo e la carta, ma spero che avrò più spesso occasione di scrivervi, mandovi con reciproca soddisfazione liete notizie.

Nelle acque di Lissa, 19 luglio 1866.

Vostro P. G. Boggio.

(Domani pubblicheremo le altre due lettere)